

CHIESA NEL MONASTERO DI 'AZEIR

In un Paese ferito dagli scontri. Dove continua a scorrere il sangue. Su una collina vicino al confine con il Libano, sei monache testimoniano qual è la «fonte della pace». Dalle Lodi in arabo alla lavorazione del gesso, siamo andati a vedere come è possibile guardare l'altro «con gli occhi di Dio»

DI GIORGIO PAOLUCCI

Le sorelle d

Le Lodi alle 6 del mattino
nella cappella
del monastero di 'Azeir.

A photograph of three nuns in a chapel. They are wearing black veils and white habits with black stoles. They are standing behind a dark wooden choir rail, holding red prayer books and looking down at them. The chapel has a large, dark stone archway. To the left, there is a window with a vase of red flowers on the sill. A small framed picture hangs on the wall. A potted plant is on the floor. A wall sconce is visible on the right. The floor is tiled.

ella Siria



«**N**ostra Signora fonte della pace». La frase è incisa in arabo sulla grande croce di legno in cima alla collina di 'Azeir, Siria, vicino al confine con il Libano. Lo sguardo abbraccia uno scenario incantevole, dalla montagna sovrastante il fiume che segna la frontiera tra i due Paesi fino al mare. Nel mezzo, una grande vallata verde disseminata di villaggi. Tutti abitati da musulmani, tranne due a maggioranza cristiana. Da qui sembra impossibile che, a qualche chilometro di distanza, scorra il sangue: le proteste contro il Governo, la repressione del regime, le centinaia di vittime... Ci pensi, e ti colpisce ancora di più quella scritta sulla croce. Dà il nome ad un posto che non ti aspetteresti di trovare da queste parti: un monastero cistercense della stretta osservanza, appollaiato sulla collina: cin-

que suore italiane provenienti dalla casa fondatrice di Valserena in provincia di Pisa, una belga e il cappellano francese vivono qui da pochi mesi. Un monastero trappista in un Paese islamico: folle idea? «È nata dopo l'eccidio dei sette confratelli di Tibhirine in Algeria, nel 1996», racconta suor Marta, la superiora. «Il loro martirio ha lasciato un segno indelebile nel nostro cuore e ha rilanciato la provocazione contenuta nel testamento spirituale del priore, Christian de Chergé: come è possibile guardare l'islam con gli occhi di Dio? L'eredità che ci hanno lasciato, più forte della morte, è la testimonianza di un'esistenza totalmente votata a Dio nel servizio agli uomini che li circondavano, musulmani e cristiani. Qualcosa reso possibile solo da un grande amore: l'adesione a Cristo come unica sorgente del nostro vivere». Nella piccola sala capitolare sono conservate due

“eredità” dell'esperienza dei monaci di Tibhirine (recentemente riproposta in maniera mirabile dal film *Uomini di Dio*): il calice e la patena usati da loro e donati a questa comunità. È il segno di una fraternità che continua a vivere dentro il corpo mistico della Chiesa.

LE SETTE PREGHIERE. Come in tutti i monasteri trappisti, la giornata ad 'Azeir comincia quando il sole non ha ancora fatto capolino in cielo. Sveglia alle 3 e mezzo, il Mattutino alle 4 e le Lodi alle 6, la preghiera silenziosa nella cappella dove filtrano i primi raggi di sole, poi la messa e la riunione nella sala capitolare. «*Ora et labora*», dice la regola scritta da san Benedetto, il padre dei monaci d'Occidente. Durante la giornata, ritmata da sette momenti di preghiera, le suore si dedicano alle attività ordinarie per il mantenimento della comunità - cucina, dispensa, bucato -



SCENE DI VITA. La visita ad 'Azeir di madre Monica, badessa di Valserena (la terza da sinistra). Suor Marita controlla la traduzione della liturgia in arabo. Le suore con gli operai delle inferriate.

e ad alcuni lavori artigianali e agricoli. Per ora vengono realizzati piccoli oggetti (statuette in gesso, rosari), tra i progetti c'è un laboratorio per la lavorazione artistica del vetro, che in Siria è molto apprezzata. Nel terreno che circonda il monastero ci si dedica alla cura degli ulivi, si sta realizzando un frutteto, si coltivano l'orto e il giardino.

«Non solo per ottenere ciò che serve in tavola, ma anche per offrire a chi viene un luogo di bellezza che favorisca la preghiera e la meditazione», spiega suor Marta. Una parte del futuro monastero ospiterà infatti una foresteria per accogliere visitatori e pellegrini, che già in questi primi mesi non sono mancati.

Vengono dall'Italia, ma non solo. Si affacciano abitanti dei villaggi vicini, incuriositi da una comunità di donne to-

«Ci chiedono chi siamo. La nostra risposta sta tutta nella testimonianza dell'amicizia con Gesù»

talmente votate a Dio. «E accadono cose inattese. La nostra piccola esperienza di fede ridesta il senso religioso della gente, risveglia le domande ultime. Soprattutto i giovani ci sollecitano: chiedono chi siamo, perché viviamo insieme. Non servono troppe parole per spiegare, la nostra risposta sta tutta nella testimonianza dell'amicizia con Gesù vissuta insieme in questo luogo».

In vista di una preghiera condivisibile anche linguisticamente con la gente del posto, una delle sfide da affrontare è la progressiva arabizzazione della liturgia. Un lavoro sui testi impegnativo: si devono rispettare le forme canoniche, trovare termini adeguati per esprimere la spiritualità benedettina e la tradizione cistercense, e insieme utilizzare espressioni

comprensibili alla gente. Alla traduzione dei testi si accompagna la composizione della musica, fatta su scale arabe. Suor Marita, la responsabile di questo lavoro di "inculturazione" della liturgia, non nasconde le difficoltà ma è abbastanza soddisfatta: «Anche se la traduzione non è perfetta, la gente ha una sensibilità religiosa e capisce quello che cerchiamo di esprimere. Non preoccupatevi della perfezione, ci dicono, la vostra preghiera entra comunque nel nostro cuore».

RADICI ANTICHE. Il carisma benedettino ha radici antiche da queste parti. In epoca medievale, quando la "Grande Siria" comprendeva anche Libano e Palestina, si contavano undici monasteri cistercensi, tutti cancellati dall'invasione islamica. A fine Ottocento, per effetto delle leggi anticlericali in Francia, alcuni monasteri crearono >>>

» qui dei luoghi per ospitare i monaci francesi espulsi. E nel 1882, a nord di Aleppo venne fondata la trappa di Akbès, dove soggiornò Charles de Foucauld: oggi non ce n'è più traccia, a causa delle persecuzioni turche del secolo scorso. Attualmente quello di 'Azeir è l'unico monastero di Siria che segue la regola benedettina, e la sua fondazione è una piccola conferma della libertà di cui godono i cristiani. Libertà relativa, che non comprende la possibilità di conversione dall'islam a un'altra fede o la possibilità per un non musulmano di sposare una musulmana, a meno che non si converta all'islam. Ma certamente la condizione dei cristiani è qui molto più agevole che nel resto del Medio Oriente, grazie alla particolare forma di laicità garantita dal presidente Bashar al Assad: opzione aconfessionale (l'islam non è religione di Stato), controllo ferreo della società e contenimento del fondamentalismo, a cui si aggiunge una relativa libertà di azione per le minoranze, tra cui cristiani e alawiti. Il terremoto che in questi mesi scuote il mondo arabo ha coinvolto anche la Siria, teatro di proteste e scontri con centinaia di morti. Per evitare un epilogo simile a quello in Tunisia e in Egitto, Assad ha promesso più libertà e riforme in campo politico e sociale. Basterà?

IN CANTIERE. La convivenza interreligiosa è figlia di una tradizione che qui ha radici secolari e che si manifesta anche nella costruzione di questo monastero. Il direttore del cantiere è un ingegnere siro-ortodosso, il suo braccio destro è islamico, gli operai appartengono a entrambe le comunità.



AL LAVORO. Alcune monache nell'orto del monastero.

FIORI NEL DESERTO

In Siria vivono **due milioni e mezzo di cristiani, il dieci per cento della popolazione.** È un grande mosaico di confessioni e riti, erede dell'antica tradizione della Chiesa in questa terra. Qui il cristianesimo ha mosso i primi passi: a pochi chilometri da Damasco, Saulo ha ricevuto l'illuminazione che ha rivoluzionato la sua vita. La Siria è anche **una delle culle del monachesimo**, sia nella forma individuale (anacoretismo), sia comunitaria (cenobitismo). San Gerolamo nel 375 descrive «un deserto pieno di fiori di Cristo». **Vicino ad Aleppo, seconda città del Paese per numero di abitanti, si trova Deir Samaan**, con i resti del complesso basilicale di San Simeone lo stilita, un convento eretto nel IV-V secolo e dedicato al più popolare eremita siro, l'asceta che trascorse trent'anni su una colonna.

«La gente è ospitale, siamo aiutate da tante persone, sono nate amicizie semplici e inattese con vari musulmani». Ha molti fatti da raccontare suor Marita, milanese, negli anni Sessanta vulcanica segretaria di Gioventù Studentesca, che nel '73 ha indossato l'abito bianco delle novizie a Valserena. Assieme a suor Marta, è stata tra le ideatrici del progetto di una nuova fondazione in un ambiente a maggioranza islamica, che ha trovato la sua realizzazione nel 2005 quando in quattro si sono insediate in un appartamento ad Aleppo, dove hanno cominciato la vita comunitaria e lo studio dell'arabo e da dove si sono poi trasferite sulla collina di 'Azeir, raggiunte poi da altre due consorelle. Ecco qualche fatto accaduto a Marita, che testimonia la stima di cui gode la piccola comunità. Un uomo le ha chie-

su internet



SEGNALA
• www.valserena.it

sto di pregare perché la moglie possa avere un figlio, una vedova incontrata durante la visita alla tomba di Zaccaria ad Aleppo ha implorato la sua benedizione per la figlia affetta da una malattia incurabile. E un giorno, mentre torna in bus dalla messa viene avvicinata da una donna velata con cui aveva fatto amicizia, che le consegna un biglietto e le dice: «Ti scongiuro, porta questa mia supplica ai piedi della Madonna, prega perché guardi il mio dolore e abbia misericordia di me». Era stata ripudiata dal marito, chiedeva aiuto alla Vergine (anche i musulmani sono devoti a Maria) perché l'aiutasse a rivedere i figli che il tribunale le aveva tolto. Raccontando l'episodio, Marita ancora si commuove: «Tutti abbiamo bisogno di fare esperienza della misericordia di Dio. E ogni giorno, nella vita del monastero, è il giorno dell'incontro con questa misericordia».

Alle otto di sera, quando dal cielo la luna veglia sulla quiete di 'Azeir, l'ultima preghiera della comunità è il canto del *Salve Regina* davanti all'icona della Vergine illuminata da una lampada votiva. Dal cuore di Marita e delle sue sorelle, la supplica della donna velata sale al cielo e viene affidata all'Avvocata nostra, alla madre di Colui che tutto può. Il seme piantato dai monaci di Tibhirine, in Algeria, è germogliato nella terra di Siria. Il sangue dei martiri ha portato frutto. **I**